



MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

ARCHIVIO

Dir.ne

Uff.

Luca

Posizione

Opportunamente l'On. Badini, nel discorso di apertura di questo Convegno, ha posto in rilievo che il problema della scuola è oggi un problema europeo. Non si può non condividere ciò che egli ha detto a proposito del comune travaglio che affligge la scuola europea e che deriva dal profondo e perdurante contrasto tra le forze di un passato vincolante e quelle del liberante avvenire. Mi sia consentito tuttavia in questo breve intervento, al quale mi induce la duplice esperienza di ex Ministro dell'Istruzione e degli Esteri, di aggiungere qualche altra considerazione sul problema scolastico come problema europeo.

E' purtroppo a tutti evidente che in questi ultimi tempi lo slancio verso la unità politica europea ha subito un certo rallentamento nonostante il fatto che non siano diminuite ma aumentate le esigenze obiettive, di natura politica, economica e scientifica, postulanti la rapida attuazione di quella unità. I recenti avvenimenti hanno confermato una nostra antica e, invero, assai facile previsione e cioè che la

perdurante divisione del corpo europeo ci avrebbe fatti fatalmente scendere dal ruolo di protagonisti a quello di semplici spettatori della competizione politica. Abbiamo così visto nei giorni scorsi i leaders dei due grandi blocchi intessere colloqui decisivi e progettare disegni di sistemazione mondiale non dico alle spalle della Europa ma certamente al di sopra dell'Europa, considerata ormai un'entità politicamente trascurabile.

E' perciò nostro stretto dovere indagare le cause che hanno condotto al rallentamento del processo unitario europeo per cercare di apprestare in tempo gli opportuni rimedi. A mio avviso una di tale cause, e forse la principale, è rappresentata dalla mancata valutazione dell'importanza dell'educazione quale fattore propulsivo di quello stesso processo svoltosi singolarmente prevalentemente per le iniziative dei governi o di ristrette minoranze, iniziative alle quali è mancato e manca il conforto e lo stimolo di una generale adesione del sentimento e della fede di vari popoli

europei.

E' un fatto increscioso ma indiscutibile che l'idea dell'Europa unita non sia riuscita a penetrare sufficientemente nella coscienza dei nostri popoli e non abbia avuto perciò la forza di fugare "la grande paura di perdere le care tradizioni" per usare una espressione del Presidente Eisenhower. Certamente non si può addebitare alla sola scuola la mancata formazione e diffusione di una mentalità e di una coscienza europee che avrebbero dovuto costituire la linfa vitale atta ad alimentare l'opera politica unitaria svolgentesi alla superficie della vita dei nostri popoli. E' indubbio tuttavia che la scuola europea ha mancato di apprestare per quanto attiene al raggio della sua specifica competenza, gli strumenti idonei a conquistare le menti e gli animi dei giovani alla idea europeistica.

Io non so se nel presente momento storico sia possibile aderire alla proposta, da taluni avanzata, di elaborare, per lo spazio europeo, un comune programma culturale accanto ad un comune programma po-

litico ed economico, a somiglianza di quanto si viene progettando in America per assicurare l'unità scientifica e culturale del mondo libero. Ma credo che non dovrebbe essere difficile organizzare un'azione comune che tenda ad armonizzare le politiche scolastiche dei diversi paesi europei per rendere le nostre scuole laboratori idonei alla formazione di una effettiva coscienza europea.

Noi non potremmo certamente chiedere alla scuola più di quello che essa è in grado di darci senza ferirne mortalmente i principi ed i congegni; ma nell'ambito di ciò che ad essa è consentito di dare possiamo e dobbiamo attuare tutte quelle innovazioni che siano ritenute capaci di conferirle una misura, per così dire, "europea".

Non vedo quali ostacoli si oppongano all'attuazione di provvedimenti tendenti ad armonizzare i programmi di studio delle diverse scuole nazionali affinché siano collocati nella loro esatta prospet-

tiva quei valori comuni a tutta la cultura europea che si rispecchiano nei valori culturali delle singole nazioni. Ciò che è stato chiamato "insegnamento unilaterale" non solo solletica gli egoismi e le vanità nazionali e rinforza le sbarre delle prigioni culturali europee ma contraddice la verità storica e quindi colpisce mortalmente lo stesso spirito della cultura e della scuola.

Pensiamo ad esempio ad un insegnamento letterario, storico o filosofico impartito esclusivamente "sub specie nationis" e cioè attraverso una serie di interpretazioni particolaristiche o, come meglio è stato detto, "astigmatiche": le conseguenze negative di un siffatto insegnamento sono destinate ad operare oltre che sul terreno propriamente politico su quello della medesima cultura. Il progetto, in corso di studio, di adeguare i libri di testo di storia per le scuole secondarie dei diversi Paesi europei ad una visione unitaria ed obiettiva degli avveni-

menti europei, depurata da ogni passione di parte, potrebbe essere perfezionato ed esteso a tutte quelle altre discipline che per le loro peculiari caratteristiche più facilmente si prestano ad interpretazioni parziali.

Com'è ovvio una tale armonizzazio-
ne è cosa affatto diversa da quella unifor-
mità o standardizzazione culturale di cui
la storia recente ha offerto e offre numero-
si e mortificanti esempi. Quando noi richie-
diamo alla scuola europea di offrire una visione unitaria della cultura europea abbia-
mo presente l'effetto tonificante dell'ope-
ra di questa nuova scuola sia sullo spirito
europeo che sullo spirito nazionale. Lo spi-
rito della Nazione non può non essere raf-
forzato nella stessa misura in cui si raf-
forza lo spirito europeo. Non ho certo biso-
gno di ricordare che ogni qualvò^lta si è e-
saltato lo spirito nazionale a detrimento
dello spirito europeo non è stato questo ma
quello ha soffrirne più gravamente. Sul pia-
no educativo, tra le singole nazioni e l'Eu-
ropa corre lo stesso rapporto che esiste
tra le famiglie e la Nazione. La scuola ci

educa ad uscire dalla famiglia per immet-
terci quali uomini consapevoli e responsabi-
li nel più vasto ambiente nazionale. Del pa-
ri la scuola deve educarci ad uscire dall'i-
solamento nazionale per immetterci in una
più vasta e solidale società la quale non
cancella le caratteristiche nazionali ma
piuttosto le potenzia in quanto manifesta-
zioni e condizioni necessarie del progresso
comune.

Ciò che in questo passaggio è desti-
nato ad essere inesorabilmente eliminato è
quel complesso di miti e di ideologie che
è il frutto dell'artificio e della supersti-
zione. Così liberata dagli elementi che le
si sono giustapposti nel corso storico, l'i-
dea di Nazione viene restituita alla sua
primitiva purezza.

Una scuola formatrice di una salda
coscienza europea non ~~potrebbe~~^{esaudirebbe} solo
le aspirazioni degli uomini politici respon-
sabili che oggi attendono alla edificazione
di una nuova Europa ma verrebbe incontro al-
le stesse aspirazioni delle nuove generazio-
ni. In una conferenza tenuta nell'Universi-

fi }
tà di Harward nel 1951 lo scrittore americano Thornton Wilder notò che i giovani di oggi sono indotti a dare più importanza a quel che unisce gli uomini che a quello che li divide, laddove la precedente generazione è vissuta più nel segno delle divisioni che in quello dell'unità. Noi facciamo parte, è vero, della "precedente generazione" votata più alla religione del particolare che a quella del generale, ma abbiamo anche il triste privilegio di aver subito amare e dure esperienze che vorremmo fossero risparmiate alla vita dei nostri figli. Ci incombe perciò l'obbligo di favorire lo slancio dei giovani verso più ampie e perfette forme associative, apprestando i necessari strumenti tra cui primeggia quello scolastico. Qualcuno potrebbe obiettare che una scuola che educasse al sentimento europeo non sarebbe più una scuola patriottica nel senso tradizionale. Io direi che ciò non sarebbe un male ma piuttosto un bene poichè questa nuova scuola favorirebbe lo sboccio di un più suggestivo patriottismo trascendente i ristretti confini nazio

nali e spazianti su tutta la terra europea. Proprio a pochi chilometri da qui nella vicina Svizzera noi abbiamo l'esempio di questo diverso tipo di patriottismo. Il cittadino cantonale ama la sua terra natale nella stessa misura in cui ama la sua più grande patria. Perché il cittadino, poniamo, d'Italia o di Francia non potrebbe essere educato ad amare dello stesso amore la Nazione che lo ha visto nascere e l'intera Europa?

D'altronde oggi le scuole europee hanno taluni problemi comuni difficilmente risolvibili sul piano strettamente nazionale. Ad esempio le direttrici della preparazione professionale delle nuove leve del lavoro sono in ispecial modo condizionate dai bisogni del Mercato Comune e quindi si presenta l'esigenza di concordare quanto meno in questo specifico settore una politica scolastica idonea a soddisfare le richieste del Mercato. C'è poi il bisogno di organizzare la ricerca scientifica su un piano europeo se vogliamo partecipare anche noi a quella competizione per il primato nei vari campi dell'umano operare che al momento sembra essere limitato.

a due soli protagonisti.

Esistono dunque ragioni ideali e concrete che inducono ad accentuare gli aspetti europeistici dell'opera di rinnovamento della scuola europea. La preoccupazione di vitalizzare i fattori educativi onde assicurare la prosecuzione e l'acceleramento del processo politico unitario si espresse nella Conferenza di Messina, detta del rilancio europeo, attraverso il voto di creare una Università europea. Questo voto fu accolto in un apposito articolo dei Trattati istitutivi della Comunità Economica ed Atomica del 25 marzo 1957 dei quali chi si onora di parlarvi fu tra gli ideatori ed artefici.

Orbene, in applicazione di quello articolo, i competenti organi comunitari hanno recentemente deciso di dar vita alla Università europea e stanno attualmente esaminando un progetto che, per incarico del governo italiano, ho redatto io stesso e sul quale si è già raccolta la generalità dei consensi.

Nella nuova Università saranno impartiti quasi tutti gli insegnamenti tradizionali con quegli adattamenti e modifiche resi

necessari per le formazioni professionali che maggiormente oggi difettano in Europa o che più da vicino riguardano la vita delle due Comunità. La nuova Università rinnova su un piano più alto, qual'è appunto quello universitario, una felice esperienza già in atto sul piano della scuola secondaria con la creazione della Scuola europea del Lussemburgo che è la Scuola secondaria della Comunità europea. Questa scuola è veramente un centro di educazione europeistica sia per le particolari caratteristiche dei programmi di studio sia per la provenienza dei discenti e dei docenti. Se, com'è vivamente da augurarsi, anche il progetto dell'Università europea si realizzerà, potremo disporre entro un termine relativamente breve di un altro centro formativo della coscienza giovanile europea.

La istituzione della Università europea imporrà ai vari governi europei la soluzione di taluni problemi pratici come ad esempio quello della equiparazione dei titoli di studio regolanti l'accesso alla

stessa Università nonché la revisione dei programmi degli ordinamenti scolastici europei: essa, perciò, è destinata ad accelerare l'evoluzione nell'accennato senso europeistico di tutte le scuole europee.

Per quanto riguarda in particolare il radicale rinnovamento dello spirito della scuola italiana, richiesto con motivazioni tante erudite e con accenti così appassionati dai relatori di questo Convegno di studio, mi pare di poter dire che ove la nostra scuola fosse restituita alla sua funzione di "Scuola di libertà e prima fucina del pensiero della Nazione" come egregiamente ha detto Valitutti, non vi sarebbe in essa più posto per le pericolose seduzioni dei particolarismi nazionalistici ed i nostri giovani sarebbero indotti a guardare oltre gli angusti confini nazionali ai più ampi e liberi spazi circostanti ove si dispiega, nella sua evidenza e completezza, la storia della nascita e della affermazione di quei valori ed ideali, comuni a tutta la cultura europea, che sono

i più alti tra quelli che abbiano mai nobilitato ed arricchito la condizione umana. Una scuola così rinnovata sarebbe già per larga parte scuola europea.

Il nostro dovere di uomini politici, di uomini di cultura, di uomini di scuola è dunque di operare, per la parte a ciascuno spettante, alla creazione di questa nuova scuola italiana che non potrà essere veramente nuova se non nella misura in cui saprà esser e restar fedele ai principi spirituali della vita europea divenendo perciò stesso strumento di formazione e diffusione di quella comune coscienza, di quella unità morale ed intellettuale su cui debbono fondarsi, per sopravvivere e svilupparsi, gli accordi, i trattati, gli organismi associativi tendenti alla creazione della unità europea.

Si tratta di un'opera indubbiamente difficile perchè la creazione di questa nuova scuola deve rappresentare prima di tutto una vittoria su noi stessi, sulle idee tradizionali, sui nostri più radicati sentimenti.

E' un'opera difficile, dicevo, ma indilazionabile poichè è anche dal suo compimento che dipende l'avvenire della nuova Europa; un'Europa, restituita dopo millenni alla sua vita unitaria e nella quale sarà dato ai nostri figli di studiare, di ricercare e di produrre nel segno della libertà, della sicurezza e della pace.

ieri (1954) și azi

Badini

unifunție: elpini

S. Zvezij

Evandou

Uventa

Titlu și studii

~~Italia~~

curipanti o standardizare

inspau. sub aspect national

Thantou Wolter

descriere

diploma

marcată și țara

unită interzice

frunde

problemă fundamentală

la nivel de educație și cerc

lucru societate vor fi în diferențe

cu semnific = armonizare

Rifara italian

ieri și azi

Febbraio 1954 : interpretazione valvola

Congreso alla scuola

In realtà : inedita processo formazione riforme organiche

La legge Casati = ... Non dico = ritoccarla

Riforma organica scuole = nuovi e più gravi -

Mussolini - Ogni ministro

Doprofuma ... Potevano bastare provvedimenti singoli

Tuttavia esistente che sistema scolastico inadeguato

Intrusione professionale

Oggi differenza rispetto 1954

Badini = problema europeo (comune travaglio derivante dal contrasto tra le forze di un passato sindacale e quelle di un bebante avvenire)

Unificazione dell'Europa. Necessità (nostra antica e facile previsione : scendere dal ruolo di protagonisti a quello di spettatori)

Janakobolo sovietico

Non è pertanto possibile non deplorare rallentamento slavo

Tuttavia forza degli avvenimenti = ineluttabilità

Trattati di Roma e previsto accorciamento = presto...

Possibile, giusto senza partecipazione ovunque popolare?

Elezioni . Non basta

Stephan Zweig: anni immediatamente precedenti

Oggi ancora lamentiamo $\frac{1}{2}$ non forza fugare grande parte di parte le sue tradizioni (Lisabona)

~~St / Europa~~ Azione formativa comune popolare = scuola
Peruv - e Messina = Università europea

Università europea = pilota - tutte a poco a poco...

Alcuni = con università. Tra questi = rettori (paratisti e inserv.)
Infatti, università e non con futuri. = fine politico =
= laboratorio idoneo formazione e futura coscienza europea =
= titoli di studio validi - - -

Università comune = equifollenza titoli studio secondari

Non solo per questo = circolazione lavoro e servizi

Infatti trattato di Roma

Comitato interinale e suoi compiti

Grave difficoltà = equivalenza diplomi ed equivalenza studi

Necessità armonizzazione: struttura, programmi e contenuti

Esempio tipico = storia = fattore di divisione non di unità

Cio non significa = uniformità o standardizzazione culturale

Libertà culturale = adempire suo ufficio di servire la verità

Ma insegnamento sub specie nationis (attraverso / avere interfr. assegnat.)
non verità ma vanità nazionali e rinforza sbarre prigioni cultur. europee

Questo insegnamento non fu conforme animo dei giovani

Thornton Wolder 1951 Harvard = giovani d'oggi portati da impor-

tanza più a quello di unire (prev. generaz. cresciuta nel segno di divisione)

Importante realizzazione unitaria = scuola Lussemburgo

Digestione: storia politica e storia tutta scienza

30 anni: in parte economiche, ma in parte religiose e domestiche

1628 Rudolphus Harvey, Francoforte sul Meno

Portata rivoluzionaria biologia e medicina

Questa digestione non vuol significare: ~~controposizione storia politica e~~
~~controposizione storia politica e~~ ~~controposizione storia politica e~~

Io sono il primo a riconoscere che vecchio contrasto umano. e vanga
Esso nacque dopo la separazione = effetto specializz. = effetto progresso

Ma ancora oggi la vanga, che presuppone... = vive nello spirito

Pertanto = non approf. ma colmare solo vanga special. e sp.; discipl. moral.

A colmare questo solco può contribuire riforma ordinamenti e programmi

Ocome riuffem. unità sostanz. cultura = indisp. effettivo progresso itee.

Certo oggi non più unità formale: Serveto e Ceralpino

Tuttavia in sede accad. è ancora oggi possib. arricchire, per esempio, di una
conoscenza metodol. la prefat. filosof. di una più adeguata concos...

Ma, ripeto, il problema fondam. è il più urgente = coordin., armonizz.

La scuola deve educarci ad uscire dall'isolam. nazion. per inserirci in
una più vasta e solida società.

Questa = non tentata a cancellare caratterist. nazion., ma a potenziarle in
quanto manifestazioni e fattori di progresso comune.

Ciò significa che riforma scuola itall. = non autonoma ma coordin. e concert.

Solo con la riforma, ma qualsiasi riforma = valido strum. prop. reale società

La nostra società già oggi, + domani, società europea, con come ieri = italica

Ieri si dice: l'Italia è fatta, come fu...; oggi deve dire: l'Italia

non si farà se non si faràmo...

CAMERA DEI DEPUTATI

Congresso delle Scienze e Lettere

8-9 / XI / 1959

APPUNTI SULLA SCUOLA

Il partito liberale non può non considerare il problema della scuola come uno dei problemi fondamentali della politica democratica nel presente momento storico. L'azione del Governo deve proporsi di: a) dare ordine e stabilità alle istituzioni; b) infondere fiducia negli insegnanti; c) favorire un costume di assiduo e fruttuoso lavoro degli alunni partendo dal presupposto che l'ordinato funzionamento della scuola è il primo fattore della disciplina anche morale degli italiani e la condizione principale dell'incremento della loro operosità. E' perciò necessario: 1°) amministrare il personale con un'azione conforme alle leggi e subordinata alle esigenze delle istituzioni; 2°) ottenere che tutto il personale insegnante presti la sua opera nella scuola abolendo la distinzione che si è ormai creata, in dispregio della legge, tra insegnanti che insegnano e insegnanti che non insegnano. Il numero degli insegnanti che non insegnano cresce di anno in anno dando origine alle triste piaga del favoritismo che amareggia la coscienza degli insegnanti migliori ed è esempio funesto agli altri; 3°) disciplinare lo svolgimento dei concorsi per la scelta del personale insegnante in modo da renderlo più rapido e da non disturbare l'attività scolastica normale; 4°) portare finalmente in porto le tre leggi già predisposte dal Ministro Martino: quella sugli esami di Stato, quella sulle classi di collegamento e quella sul riordinamento della scuola non governativa; 5°) ripristinare e riorganizzare con una buona legge l'esame di Stato per l'esercizio professionale al ter-

mine degli studi universitari. E' vano proporsi di far decorrere tale esame, sia pure in forma ridotta, dall'entrata in vigore della costituzione. Quest'assurda pretesa, che non ha un valido fondamento giuridico, non ha che l'effetto di far rinviare indefinitamente il ripristino dell'esame di Stato. La nuova legge deve ripristinare tale esame nell'avvenire e non nel passato; 6°) riorganizzare e potenziare, nell'unità del Ministero della Pubblica Istruzione, i servizi dell'assistenza scolastica affidandone la direzione allo stesso organismo. E' indispensabile curare e sviluppare l'assistenza soprattutto nelle zone depresse in cui lo scarso rendimento della scuola primaria non dipende che dall'insufficiente assistenza. E' pure necessario stabilire precise norme per il conferimento delle borse di studio a favore degli alunni meritevoli delle scuole secondarie, i quali sono nello stesso tempo privi di mezzi, in modo che le borse siano veramente attribuite ai giovani di cui il Ministero della Pubblica Istruzione, per mezzo dei suoi organi periferici, abbia accertato l'effettivo merito attraverso specifiche prove di esame. Bisogna premiare il merito effettivo degli alunni e non l'abilità delle scuole di provenienza nel far risultare un merito talvolta inesistente.